L'ECO DI BERGAMO

Data 12-05-2008
Pagina 25
Foglio 1

www.ecostampa.it

RIMINI

Viaggio in Italia nell'età di mezzo

Mostra intensa, complessa e ricca di rimandi culturali, questa che si è aperta a Rimini a Castel Sismondo fino al 7 settembre (catalogo Pacini editore). Organizzata dal Meeting per l'Amicizia dei popoli in collaborazione con i Musei Vaticani e curata da Marco Bona Castellotti dell'Università Cattolica di Milano e Antonio Giuliano dell'Accademia dei Lincei, ha per titolo «Exempla. La rinascita dell'antico nell'arte italiana. Da Federico II ad Andrea Pisano» e presenta soprattutto sculture, ma anche altri oggetti ed opere (alcuni dipinti, codici miniati, cammei, ecc.) intesi a far emergere la presenza dell'antico nell'arte italiana tra il 1200 e il 1300, secoli ricchi di accadimenti politici e culturali.

Al nord fiorivano i liberi Comuni, al sud (Puglia e Sicilia) si era affermato il regno svevo della famiglia Hohestaufen, di cui Federico II fu intelligente e massimo esponente. Nipote di Federico Barbarossa, parlava il latino, il greco, l'arabo e il tedesco e scriveva poesie di grande eleganza il cui modello era quella delle corti provenzali, ma i temi di questa poesia d'amore furono interpretati nel volgare italiano. E, come prese forma la lingua narrativa degli italiani, così avvenne anche per quella dell'arte. Il processo durò all'incirca due secoli (XII e XIII). La radice, l'humus che forniva origine e sostanza ad entrambe era però sempre il mondo antico, quello latino e romano le cui testimonianze ancora erano evidenti e concrete nelle maestose rovine, nei capitelli e nelle colonne spezzate, nelle statue ancora visibili tra incolta vegetazione e sommersi sepolcreti.

Con Federico II il recupero dell'antico assume valore anche ideologico, nell'esaltazione dell'immagine regale secondo un modello augusteo. Le prime tre sezioni della mostra sono scandite su questo aspetto, documentato da esemplari che si inseriscono nella cultura artistica meridionale e del centro Italia. Successivamente scorre la parte dedicata a Nicola Pisano, con il quale la rinascita dell'antico si espande nella penisola. A Bologna, il Pisano esegue nel 1260 la famosa Arca di San Domenico (completata poi in seguito da Michelangelo), nella chiesa in cui fu pure sepolto Enzo, re di Sardegna, figlio di Federico II, morto nel 1272 in questa città, dove era da tempo prigioniero. Dell'opera vediamo in mostra uno dei sostegni dell'arca, in cui pare riconoscersi anche la mano di Arnolfo di Cambio. A quest'ultimo è interamente dedicata la quinta sezione, dove si espongono varie opere, tra cui l'intenso «Volto di Cristo con l'animula della Vergine».

La sesta sezione, dedicata alla pittura a Roma nel secondo Duecento espone, tra l'altro, un pezzo di grande effetto: una novità, poiché fu ritrovato nell'ultimo scorcio del secolo appena trascorso sotto un affresco nella Basilica Superiore di Assisi. Si tratta di un disegno su intonaco raffigurante uno stupendo «Volto di Cristo», attribuito a Jacopo Torri, «pittore di altissima formazione classicheggiante», eseguito probabilmente nell'ultimo quarto del XIII secolo. Infine, la mostra si chiude con opere di Andrea Pisano. Siamo già nel pieno Trecento (l'artista muore probabilmente nel 1349). L'afflato antico si affina in una purezza di forme, ben evidenziato nell'esemplare «Invenzione della scultura», una delle 21 formelle che ornavano il Campanile di Giotto a Firenze e soprattutto nella «Madonna col Bambino» proveniente dal Museo dell'Opera di Orvieto, opera di serena tenerezza, capolavoro della scultura trecentesca italiana, dove si uniscono infine, per aprirsi ad ulteriori suggestioni, il classicismo antico e la realistica potenza di Giotto.

Nella foto, Arnolfo di Cambio (bottega), Cristo e l'Animula della Vergine, marmo (proveniente da una facciata del duomo di Firenze, Firenze, Museo dell'Opera del Duomo).

Gian Luigi Zucchini

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.